

II. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

La Tuscia Romana

Note del cap. EUGENIO BARBARICH

(con 4 cartine, un profilo e 5 illustrazioni)

I. — Limiti — Posizione — Configurazione — Planimetria.

1. LIMITI. — Sotto la denominazione di Tuscia Romana (1) s'intende il terreno limitato ad oriente da una linea convenzionale che, radendo il margine est dei laghi di Bolsena, Vico e Bracciano, si estende da Acquapendente al Tevere sotto Ponte Molle; a sud dalla destra del Tevere dal detto ponte alle foci; ad ovest dal mare tra le foci del Fiora a quelle del Tevere; a nord da una linea capricciosa la quale, risalendo il corso del Fiora e del Lente e scendendo indi appresso quello dello Stridolone, incontra alla fine la città di Acquapendente.

Il terreno compreso dentro tali limiti appare ben individuato nei rispetti della genesi, della morfologia e della storia. Geneticamente, esso abbraccia quella sezione di rilievo contraddistinta al centro della penisola da una serie di bacini lacustri di origine vulcanica, allineati nel senso delle pieghe appenniniche e collegati tra di loro da larghe soglie uscite dai medesimi bacini, in guisa da rappresentare, nel loro complesso, una continuità di terreni dalle uniformi caratteristiche eruttive. Morfologicamente, la Tuscia Romana si distingue per le qualità del suo profilo frastagliato;

(1) Nome venuto alla regione dalle feudalità del Medio Evo e dai primordi del potere temporale dei Papi.

per la sua vegetazione boscosa lungo le falde coniche; per le ampie zolle prative alle basi di esse; per il paesaggio rupestre, inciso, ardito; per il regime scultorio delle sue acque; per le vestigia sparse dappertutto da un fermento endògeno non spento ancora, il quale conferisce alla terra novità di aspetti, suggestione d'indagini, unità di studio positivo e fecondo.

Storicamente infine, la regione rappresenta l'estremo baluardo della gente tosca, che dalla forza naturale dei luoghi trasse la tenacia di difese singole, l'audacia degli ardimenti, il conforto delle dottrine religiose, l'impulso all'estrinsecazione di una civiltà primordiale che servì da maestra, da modello e da guida alla nascente civiltà latina.

2. POSIZIONE E CARATTERISTICHE. — La Tuscia Romana ripete la sua importanza dalla postura geografica, situata tra la direttrice di val Tiberina, le provenienze dalla Toscana, dall'Umbria e dal mare, e dai suoi rapporti con Roma.

Esaminando però in particolare tale condizione di fatto, emerge subito che la via del Tevere è discosta dai bacini vulcanici di Bracciano, di Vico e di Bolsena, i quali riassumono in sè l'attività sociale ed economica della zona; che scarse e limitate sono le comunicazioni con la Toscana e con l'Umbria; che la costa importuosa, piatta e malarica, riduce a pochi gli approdi utili, segregati per di più dall'immediato retroterra a causa della interposta diga dei monti Cornetani, Tolfetani e Ceriti; che infine una larga soglia di terreno povero di vegetazione e scevro di naturali risorse — com'è quello dell'Agro romano di settentrione — si incunea a mo' di vasta area isolante tra Roma ed il contado Sabazio.

Epperchè ne conseguono le distintive essenziali della zona, e cioè — geograficamente — separatismo regionale, concorrenza di linee maestre di rilievo verso i bacini vulcanici, divergenza a partire da essi, caratteristico intreccio di linee radiali contigue, compenetrantisi a vicenda in alcune zone interne di contatto determinate da una serie d'impluvi collettori delle acque, dell'attività, delle energie naturali ed umane. Così si spiegano, tra Sabazi e Cimini, gli allineamenti urbani di Capranica, Sutri, Nepi e Faleria; e, tra Cimini e Vulsinii, quelli di Toscanella, Viterbo e Soriano.

Socialmente, le distintive del terreno hanno impresso una par-

ticolare impronta all'abitabilità. Il tenace gesto della difesa e del dominio ha fomentato la costituzione delle signorie e delle feu-

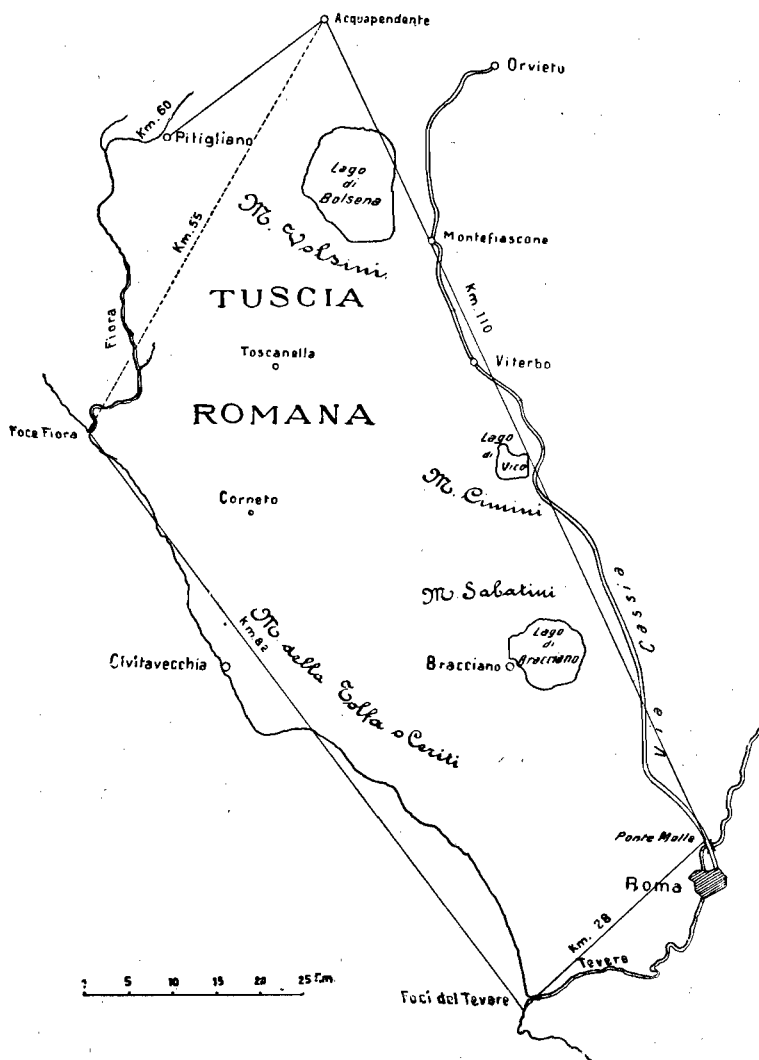


FIG. 1ª — Schizzo planimetrico della Tuscia Romana.

dalità ed ha conservato con cura gelosa, appartata dalle grandi vie del transito, gli avanzi delle civiltà più antiche e diverse, dalle funerarie dell'Etruria, alle militari e chiesastiche dell'Evo di Mezzo, alle profane dello splendore dell'arte della Rinascenza.

Così la Tuscia Romana appare quasi un'oasi tipica della geografia e della storia, interposta tra le vie del Tevere e quelle del mare.

3. CONFIGURAZIONE E PLANIMETRIA. — L'area tuscia planimetricamente può raffigurarsi compresa in un vasto poligono irregolare inclinato rispetto ai meridiani, i cui lati maggiori sono disposti lungo il solco tiberino, da una parte, ed il litorale tirreno dall'altra; ed i minori lungo il versante toscano ed il corso inferiore del fiume Tevere. La complessiva area di tale zona può ritenersi pari a 3896 kmq. Lo sviluppo delle coste della Tuscia Romana, dalla Torre di Montalto (foci del Fiora) alle foci del Tevere, è di 90 km. circa.

II. — Terreno.

La génesi dei terreni della zona risale al declinare del terziario. Assai probabilmente a quell'epoca l'area dell'odierna Tuscia Romana era occupata da un vasto golfo d'ingressione, coevo a quello dei Flegrei, esteso forse sino al piede degli Appennini. In tale golfo avrebbe sfociato il Paglia sotto Acquapendente ed il Tevere non sarebbe stato rappresentato che dal solo troncone superiore dell'odierno suo corso.

Sulla fine del terziario ed al principio del quaternario, si debbono essere verificati dei larghi e profondi fenomeni eruttivi, in virtù dei quali il versante tirrenico della penisola nostra, dai Vulsinii ai Flegrei — emerso dall'acqua — deve avere assunto la sua tipica fisionomia di paesaggio vulcanico che ora lo contraddistingue.

Agli albori di tale fenomeno, vasto, prolungato e complesso, debbono essersi sollevati i lembi eruttivi più antichi della zona, vale a dire i trachitici della Tolfa, di montè Virginio e del Cimino; di guisa che l'antico golfo d'ingressione deve avere modificato d'alquanto il suo primitivo aspetto, trasformandosi, a grado a grado, dapprima in arcipelago e quindi in estuario, mettendo insieme a nudo le prime aree di terre sedimentarie.

In un successivo periodo di attività endogena, i fenomeni eruttivi della zona debbono essersi talmente estesi ed intensificati attorno alle tre bocche dei Vulsinii, dei Cimini e dei Sabatini, da

collegare tra loro — mercè una larga emissione di conglomerati vulcanici (tufi, lave, ceneri, scorie) — i primi isolotti emersi con le terre sedimentarie ad essi adiacenti, eliminando le estreme

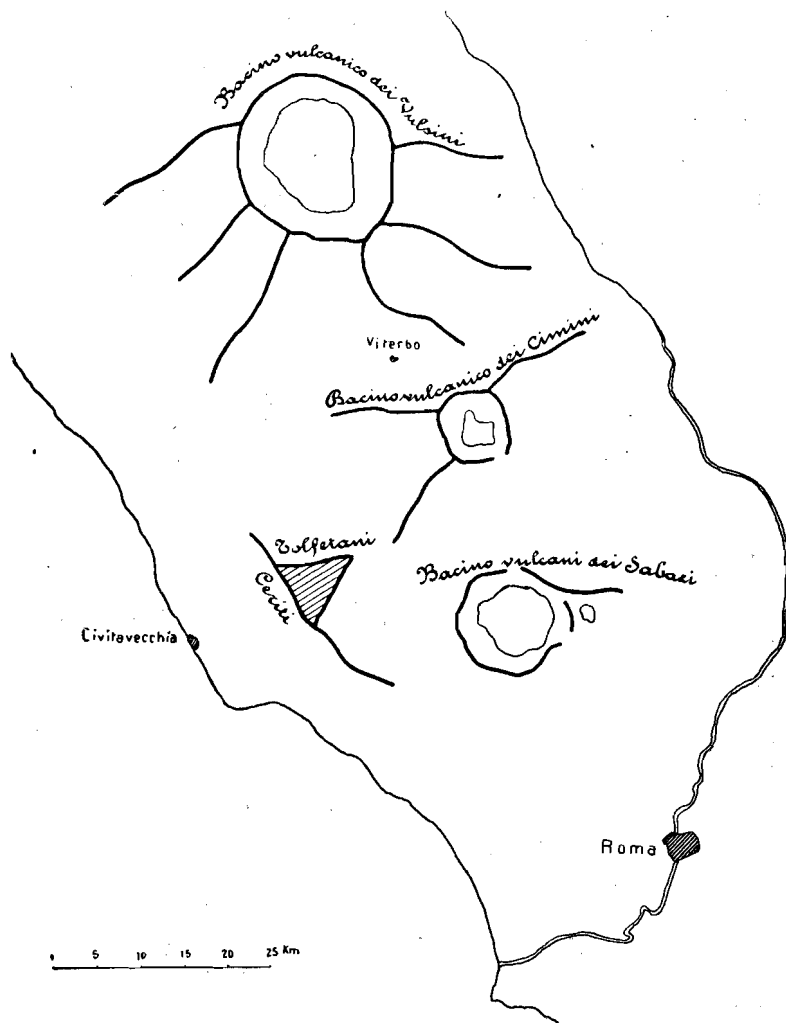


FIG. 2^a — Schema di schizzo orotettonico della Tuscia Romana.

vestigia della vita lacustre. L'epoca alluviale infine, convogliando enormi masse di materiale di sfacelo, concretando in banchi (*travertini*) larghe distese d'acque calcarifere, pregne ancora di avanzi fossili testimoni dell'antica flora e fauna lacustre, deve avere

compiuto il ciclo della génesi e della morfologia dei terreni, aprendo la via ai corsi d'acqua, levigando le asperità delle colate vulcaniche, attenuando i salti rupestri, colmando il fondo dei crateri, modellando infine, con la meravigliosa forza dinamica che deriva dalle fiamme, l'aspetto esterno dell'odierna Tuscia Romana.

Epperciò si notano nella zona alternanze particolari di paesaggio che le conferiscono straordinaria gradevolezza e novità di aspetti: profili arditi nelle vette dei con vulcanici; salti rupestri lungo le falde crateriche (*barrancos*), tranquillità di terreni



FIG. 3ª — Pareti basaltiche presso Bolsena. (Le « pietre lanciate »).

di trasgressione al fondo delle cavità eruttive alimentate dal molle moto ondoso delle acque; uniformità di terreni piatti, spogli di vegetazione, poveri di sorgenti lungo i tavolati tufacei, foggianti quasi a bella posta per dare risalto alle oasi di bacini vulcanici coltivati, lacustri o boscosi.

E — tra mare e bacini vulcanici — la caratteristica asprezza del paesaggio trachitico, a spigoli vivi, a lembi taglienti, ad intralcio dedaleo di convalli capricciosamente scavate nel vivo sasso; povertà di vegetazione, scarsità d'acque, selvatichezza di ogni manifestazione nella vita vegetativa e sociale.

Infine, presso il mare, cordoni litoranei, larghe distese di

acque stagnanti, paesaggio malarico piatto, ultimo vestigio dell'antica condizione d'estuario della zona a' suoi primordi; tenace lotta infine nell'affrettare, per virtù dell'uomo, l'opera troppo lentamente riparatrice ed integratrice del tempo.

Ciò premesso — morfologicamente — vale a dire nei rapporti della forma esteriore e dell'aggregato intimo de' suoi terreni, la Tuscia Romana può suddividersi in quattro zone essenziali:

- a) *Zona trachitica tolfetana*;
- b) *Zona dei rilievi terziari* (sedimenti);
- c) *Zona dei bacini vulcanici*;
- d) *Zona litoranea*.

a) **Zona trachitica tolfetana.**

La regione della Tolfa planimetricamente può rassomigliarsi ad un triangolo equilatero, con i vertici alle alture del Sassetto, a Monte Piantangeli ed alla Tolfaccia. È terreno dal materiale eruttivo denso e compatto, dalla forza intrusiva dirompente, dagli sforzi orogénici unitari e continuati. Per tali complessi fenomeni, il rilievo tolfetano appare tagliato a muraglia ai suoi margini, come una cittadella naturale; inciso a picchi eruttivi, a dentature sui lembi come una serie di propugnàcoli; a gibbosità, a dicchi, a cupolette nell'interno, modellati a mala pena dalla lunga e lenta azione erosiva delle acque. I filoni intrusivi (limonite-magnetite) che screziano gli spalti ed il terrapieno della zona, costituiscono quasi le incrinature alle quali si raccomandano le principali vie d'accesso.

Tutt'intorno a tale selvatica zona di rilievo dalla vegetazione fitta, cespugliosa e boscosa — che dall'aspra montagna ha talora le difficoltà senza la corrispondente altitudine — si distende, a mo' di aureola, uno zòccolo di terreni sedimentari, raddrizzati e fatti prominenti dal sollevarsi dalla massa trachitica.

Il torrente Mignone scava in questa zona varia, intricata e scultoria, il proprio bacino di ricevimento.

Tra i picchi eruttivi di emissione trachitica sono da notarsi quelli dell'Elceto (610 m.), del Faggeto (618 m.), di Cibona (600 m.), della Tolfa (555 m.), della Tolficciola (376 m.), della Capanna (386 m.) ed altri minori.

Tra i picchi eruttivi marginali si distingue la Tolfaccia, fian-

cheggiata dal monte delle Spiagge, ossia da un brano di rocce sedimentarie aderenti al picco.

La particolare disposizione a festoni di rilievo, a prominenze

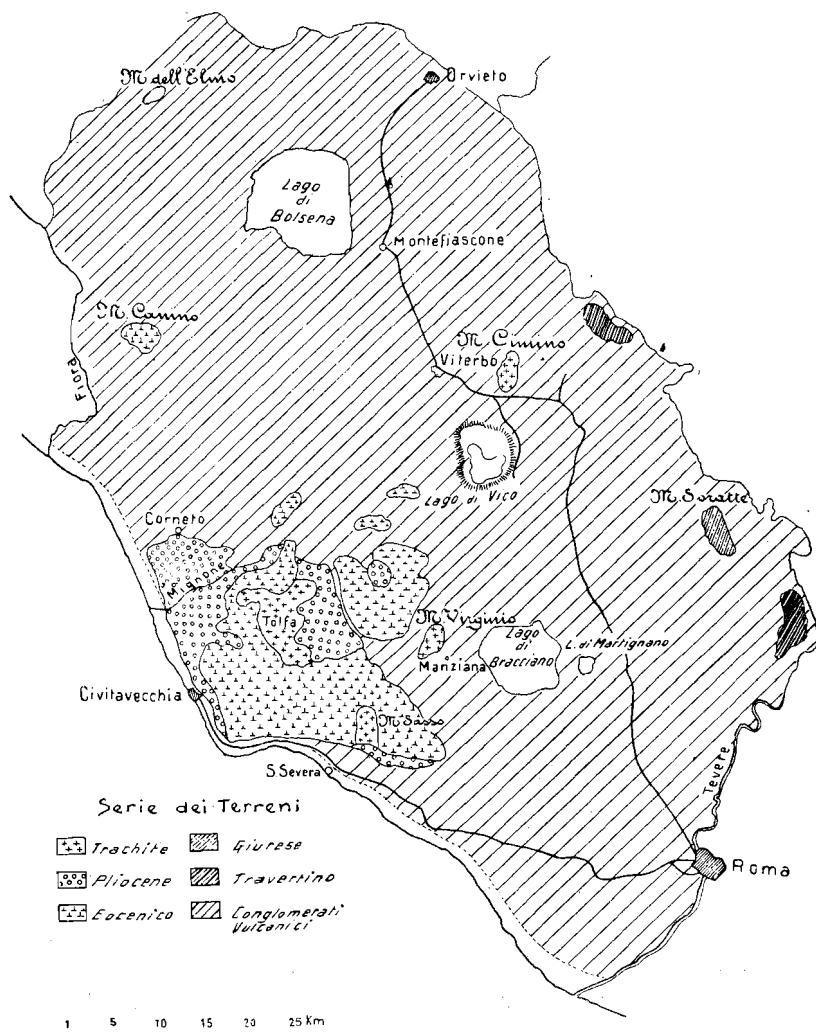


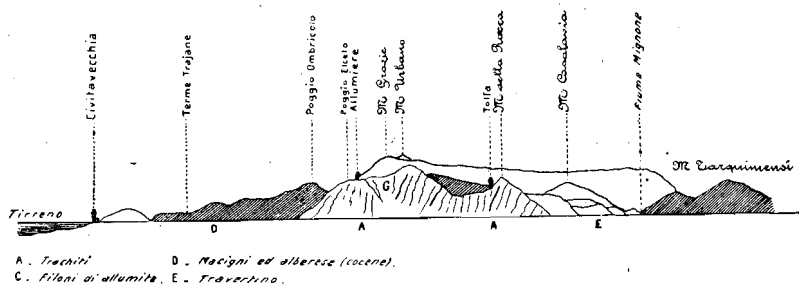
FIG. 4^a. — Schizzo geologico della Tuscia Romana.

elittiche, a lame rocciose dallo spiccato senso divisorio, può rilevarsi nella località di Cencelli, nei pressi di Monte Palmo e di Poggio Stella. In complesso, zona militarmente adatta alla guer-

riglia aspra e prolungata; e come tale essa avrebbe storicamente accentuato il proprio compito qualora i suoi rapporti geografici e la condizione dei suoi obiettivi meglio avessero stimolato le caratteristiche naturali della terra.

I metalli più frequenti nel rilievo tolfetano sono l'allumite, il ferro, il piombo, lo zinco, l'antimonio, il mercurio, il rame e l'ar-

PROFILO GEOLOGICO (N-E-SD) DEL RILIEVO TOLFETANO



gento; il solfuro di ferro (*pirite marziale*) e di piombo (*galena*) sono anche largamente diffusi nella zona. Il bacino della Tofa fu quindi comparato, a buon diritto, ad un vasto laboratorio di chimica.

b) Zona dei rilievi terziari.

Costituiscono quel vario aggregato di materiali sedimentari, preesistenti al sollevamento della Tuscia Romana, messo a nudo dalle forze endògene che l'hanno originata. Epperò si possono considerare come lembi di adesione al terreno eruttivo, cui si presentano connessi sotto forma di aureole, di terrazzi e d'intromissioni saltuarie, denudati assai spesso e travagliati dall'azione incisiva delle acque.

Tale terreno consta prevalentemente di calcari e scisti argillosi, di banchi di marne subappennine dal caratteristico colore grigio-turchino, di calcarie grossolane (*macco*), di sabbie gialle e di arenarie minute. Soventi tali materiali appaiono sconvolti o capricciosamente dislocati, specie verso le zone di contatto tra le soglie stesse ed i lembi eruttivi. Epperò ivi si verificano quelle caratteristiche incisioni che rendono il paesaggio accidentato, rupestre, sensibile al lavoro delle acque, facile a disgregarsi, ma-

lagevole a percorrersi nel sommo dell'estate per il polverume e nel colmo dell'autunno o dell'inverno per la spessa fanghiglia.

Frequente è pure il caso di banchi e strati marnosi di varia compattezza ed origine, sottoposti a strati di sabbie gialle e siliceo-calcaree (M. Vaticano-Valle dell'Inferno). Medesimamente il *macco* si rivela qua e là sotto strati marnosi, particolarmente nel contado di Corneto.

In complesso, terreno nei riguardi militari della spiccata variabilità di profilo, il quale obbliga pure a speciali previdenze logistiche. Posizioni dominanti, scoperte, sottili e di difficile accesso, che ostacolano la libertà della manovra e del movimento e le vincolano a lunghi e pericolosi periodi di sosta; percorribilità limitata alla pura viabilità ordinaria in causa dell'intralcio della campagna rotta a solchi, ad incisioni profonde, a borri, e preclusa da larghe distese di fanghiglie ed acquitrini.

c) Zona dei rilievi vulcanici.

RIPARTO DEI CIMINII. — Il riparto dei Ciminii è terreno dai materiali eruttivi di natura litologica diversa, in prevalenza sciolti o debolmente cementati, rotto da qualche oggetto roccioso di pari origine ma di maggiore compattezza, talchè il paesaggio, complessivamente, ne ritrae varietà di forme, novità e gradevolezza di profilo. Tra i materiali eruttivi meno compatti si notano i tufi granulari, le pozzolane, i banchi di lapilli stratificati e le lave scoriacee; tra i materiali eruttivi più compatti figurano i tufi trachitici, le trachiti e le lave leucitiche.

Geneticamente, il bacino vulcanico di Vico deve considerarsi quale un ampio cratere di sprofondamento, forse posteriore al cratere del Cimino. Può ritenersi anzi che l'affievolirsi ed il successivo spegnersi dell'attività di quest'ultimo abbia contribuito a crescere a tal segno il parossismo del cratere di Vico da sprofondarlo nel più acuto stadio della sua vitalità. Di questo grandioso fenomeno eruttivo rimase superstite un rottame — il più prominente — cioè la doppia vetta di Monte Venere: gli altri rottami furono sepolti nelle acque del lago.

Il Monte Venere si alza isolato a nord del recinto craterico: ha due vette le quali gli danno una forma allungata dal nord al sud. La vetta a nord è la più alta, quella a sud la più depressa: tra le due intercede una sella.

Emissario del lago è il rio Vicano che sgorga dalla profonda incisione di Ronciglione, aperta dall'efflusso eruttivo (tufi stratificati).

Planimetricamente, il rilievo di Vico è di figura ellittica, circondato da un anello lenticolare, largo in media una diecina di chilometri.

A settentrione tale anello è tangenziale al corrispondente che avvolge il rilievo vulsinio, ad oriente esso lambisce le estreme propaggini dei monti Sabini, ad occidente le falde dei Cornetani e Tolfetani.

Il centro eruttivo antico di Monte Cimino (1053 m.) prominente nella vetta omonima si deprime verso il torrente Vezza e verso il Tevere. I suoi prodotti vulcanici, unitamente a quelli derivati dalla cinta craterica di Vico dal Monte Venere al Fogliano, mantengono vivo il fermento sismico che ancora contraddistingue la campagna ad oriente di Viterbo. Le terme romane nelle adiacenze del *Bulicame* e le copiose sorgenti minerali della zona rappresentano le ultime vestigia di tale fenomeno.

La sorgente del *Bulicame* scaturisce infatti bol-



Fig. 6ª — Caprarola. Lago di Vico.

lente come da un pozzo artesiano, e provoca tutt'intorno delle copiose concrezioni calcaree.

ZONA DEI VULSINII. — L'area dei Vulsinii — come quella dei Sabazi — rappresenta una zona di sprofondamento eruttivo, ladove il rilievo di Vico e del Cimino può considerarsi quale prodotto dell'attività di due centri singoli, intercomunicanti.

L'area dei Vulsinii consta infatti di quattro distinti aggregati eruttivi principali, ciascuno dei quali, probabilmente, corrisponde ad altrettante epoche di attività endògena e ne riassume il ciclo. Tali aggregati sono quelli di Làtera, di Montefiascone, di Bolsena e di Capodimonte.

A tali capisaldi dell'attività vulcanica locale si connette una serie di fenomeni vulcanici secondari, multipli. Epper ciò i centri eruttivi dell'intera zona possono ritenersi non inferiori a 92 nel loro complesso.

a) *Vulcano di Làtera.* — Consta di una cinta craterica assai bene conservata nell'emisfero nord e sbrecciata in buona parte nell'emisfero sud. L'area craterica è occupata dall'odierno bassopiano dell'Olpetà.

Intorno a tale apparato si distendono da ogni parte imponenti colate di materiale eruttivo, stratificato o discordante, della larghezza varia da 10 a 25 km., derivate da una serie di centri eruttivi minori. Tali colate compongono il paesaggio rupestre dei contorni di Pitigliano (*tefriti*), la dorsale boscosa della Selva di Lamone (*andesite*) e le falde tufacee del settore compreso tra Valentano, Farnese ed Arlena di Castro.

Il lago craterico di Mezzano può ritenersi il prodotto dell'ultimo ciclo dell'attività eruttiva della zona. Il bacino di Làtera è singolarmente ricco di minerali.

b) *Vulcano di Montefiascone.* — Si eleva all'angolo SE. del lago di Bolsena, e consta di un cratere principale e di una serie di eminenze coniche minori dipendenti. Il vulcano di Montefiascone è perfettamente circolare, a forti pendenze divallanti verso il lago: sulla cinta craterica orientale, sopra un cono isolato, sorge la città.

Il materiale eruttivo dei luoghi è un conglomerato vulcanico di facile lavorazione, epper ciò favorisce il costume delle abitazioni trogloditiche. Le erte pendenze ed il lavoro delle acque eccitano la formazione dei detriti terrosi, per cui la coltivazione

trova buona presa anche a malgrado dell'acclività dei versanti. La convalle di Borgariglia, sotto Bolsena, costituisce un tipico esempio della specie.

L'isola Martana al largo del lago può considerarsi quale un rottame dipendente dall'attività eruttiva del vulcano di Montefiascone.

c) *Vulcano di Bolsena*. — È limitato a nord dal corso del fiume Paglia, ad ovest dall'apparato vulcanico di Làtera, a sud da quello di Montefiascone, ad est dal solco di Val Tiberina.



FIG. 7^a — *Il Bulicame presso Viterbo.*

A differenza degli altri centri eruttivi della zona, consta di una serie di piccole bocche adiacenti le une alle altre, disseminate attorno all'abitato di Bolsena, costituenti nel loro complesso una superficie ondulata continua.

Il substrato di tale terreno consta di una poderosa ed ampia raccolta di lapilli, di scorie, di ceneri e di sabbie, nella quale le acque incidono solchi frequenti e profondi.

d) *Vulcano di Capodimonte*. — Comprende una vasta cerchia craterica ellittica involgente forse anche l'isola Bisentina a settentrione, ed il poggio di Capodimonte a mezzodì. Lungo una incisione radiale di questo centro eruttivo scorre l'emissario del lago di Bolsena, cioè il Marta.

Le lave emesse da questo vulcano constano, in massima parte, d'importanti colate di tefrite, le quali, per Toscanella ed il Piano delle Selve, si spingono a più di 24 chilometri del rispettivo centro eruttivo.

ZONA DEI SABAZI. — La conca vulcanica dei Sabazi è limitata: a settentrione dal tavolato tufaceo di Vico, a mezzodì della regione rivierasca tirrenica, ad occidente dai Ceriti e dai Tolfetani, ad oriente dal Tevere.

Comprende un'area eruttiva circolare larga 37 km. in media

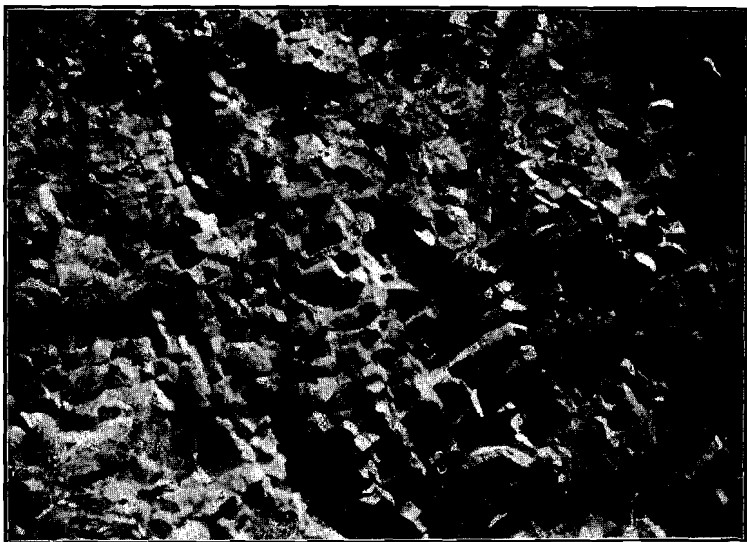


FIG. 8ª — *Particolare delle pareti basaltiche presso Bolsena.*

(E.-O.) è lunga 38 (N.-S.), la quale annovera nel suo interno otto grandi centri eruttivi principali, e cioè:

- 1° Il lago Sabazio, o di Bracciano, con la sponda occidentale;
- 2° Il gruppo di Oriolo;
- 3° La zona di Bracciano propriamente detta;
- 4° Il gruppo di Anguillara;
- 5° Il gruppo di Martignano;
- 6° Il gruppo di Campagnano;
- 7° Il gruppo di Monterosi;
- 8° Il gruppo di Trevignano.

Sulla cinta craterica involgente dei Sabazi spicca il Monte di Rocca Romana (602 m.). Per il suo profilo catatteristico, per la

forma conica assai bene conservata, per la stratificazione dei suoi materiali fortemente ed uniformemente rialzati verso la sommità della prominenza, la Rocca Romana si presenta come il più bel cono dei Sabazi.

A motivo della diversa compattezza e natura dei materiali costituenti il tavolato dei Sabazi, il paesaggio ad oriente di questi diversifica sostanzialmente da quello ad occidente. Da questa parte infatti la presenza di rocce trachitiche (M. Virginio-Oliveto-San Vito) mantiene viva l'asprezza del paesaggio tolfetano fin quasi alle porte di Bracciano; mentre la mancanza di colate laviche, la frequenza dei peperini, delle ceneri e delle scorie, giustifica la mollezza degli acquitrini della valle di Baccano e dell'alveo di Stracciacappe.

Nella regione dei Sabazi largamente diffusa è l'attività resorgiva minerale.

d) Zona rivierasca.

I rilievi cornetani, quelli di Tolfa e di Cerveteri, protendendo le loro estreme propaggini sino al Tirreno, rompono quasi nel giusto mezzo la monotonia di quel tratto di coste piatte, acquitrinose e malariche che orla la marina dalle foci del Fiora a quelle del Tevere.

Infatti, all'infuori di quei rilievi, la costa impaluda per il lento efflusso delle acque lungo le falde coniche dei vulcani Vulsini da una parte e dei Sabazi dall'altra; falde che si comportano a guisa di vasti tetti a dolcissima pendenza e varia permeabilità immettendo in una grondaia pressochè priva di sfogo a causa dell'azione proibitiva dei cordoni littoranei, della non uniforme distribuzione dei materiali di sfacelo e dell'azione repulsiva della corrente radente del mare. Per contro, i rilievi di Corneto, della Tolfa e di Cerveteri, rompendo l'uniformità della rete idrografica dei versanti eruttivi, imprimendo ai corsi d'acqua celerità di moto ed impulso per l'acclività delle falde protese fino al mare, articolando le coste a brevi seni, a timidi promontori ed incisioni, scompigliano, con la loro presenza, la corrente radente del mare, vietano la formazione delle dune, mantengono la spiaggia reattiva, sana ed aperta.

Epperciò la costa, dalle foci del Fiora a quelle del Tevere, può suddividersi morfologicamente in tre sezioni distinte:

a) Dalle foci del Fiora a Civitavecchia;

b) *Da Civitavecchia a Palo*;

c) *Da Palo alle foci del Tevere*.

a) *Dalle foci del Fiora a Civitavecchia* la spiaggia si mantiene piatta, sabbiosa e palustre. Frequenti ed ininterrotti si levano i cordoni dunosi rivestiti da macchie, da cespugli e, procedendo sempre più verso terra, da larghi appezzamenti boscosi: tra i cordoni littoranei e tra questi e la terraferma nei tempi umidi e piovosi stagnano le acque.

Tra le foci del Marta e quelle del Mignone si aprono le *Saline Clementine*.

Le linee d'accesso dalla costa all'interno si limitano, in questa zona, agli sbocchi del Fiora (*Torre di Montalto*), dell'Arrone, del Marta (*Porto Clementino*) e del Mignone. Pericolose per l'igiene sono le condizioni di sosta lungo la spiaggia e nell'immediato retroterra, radi i centri abitati, lunghe e malagevoli le operazioni di atterraggio a motivo della poca profondità della costa e della tenuità delle isobate (1).

b) *Da Civitavecchia a Palo*. — I rilievi tolfetani e ceriti, articolando la spiaggia migliorano sensibilmente le condizioni nautiche della medesima nei contorni di Civitavecchia. Le antiche stazioni fenicie di *Punicum*, le greche di *Alsinium* (Palo) e *Pyrgi* (S. Severa) sorgevano appunto lungo questo litorale.

Epperò il porto di Civitavecchia riassume oggi giorno in sé l'attività marinara della zona, e da esso è possibile guadagnare la direttrice di val Tiberina per Monte Romano o per il bacino della Tolfa, rispettivamente per Viterbo e per il Ponte della Storta.

Civitavecchia dispone di un porto artificiale, preceduto da un avamposto scavato in un seno d'acque abbastanza profonde, a ridosso delle ultime propaggini del Capo Linaro.

L'avamposto, compreso tra la costa ed un'antemurale lunga 400 m., si svolge in direzione di maestro. Il porto è formato da circa 300 m. della medesima antemurale rivolta verso nord-nord-ovest e sud-sud-est, e da due moli prominenti, uno semicircolare drizzato verso levante, l'altro, spezzato, verso ponente. Le banchine hanno uno sviluppo complessivo di 230 m.: la profondità di atterraggio è di circa 3 m.

(1) L'isobata di 5 m. si mantiene a circa 1 km. dalla spiaggia.

Il fondo del porto di Civitavecchia è roccioso, ricoperto da uno strato di fanghiglia argillosa.

c) *Da Palo alle foci del Tevere*. — La regione litoranea tiberrina è costituita da una spiaggia piatta, sabbiosa, dunosa e palustre che ripete, accentuandole, le caratteristiche notate più sopra nella sezione di spiaggia tra le foci del Fiora e Civitavecchia. Le dune (*tumuli*) sono assai spesso allineate in doppio cordone litoraneo. Uno recente, prossimo al mare, cespuglioso; l'altro più interno, più antico di formazione è ricoperto da vegetazione boscosa.

Dietro ai cordoni litoranei si estendono vaste plaghe palustri (*stagni di Maccarese*) intramezzate da macchie, da foreste e da tratti di terreno bonificato.

Il ramo principale del Tevere, per effetto della corrente radente assai sensibile in quei paraggi, è ostruito da una barra di foce. Artificialmente è invece mantenuto libero il ramo di Fiumicino, che, all'imbocco, presenta una profondità varia dai 3 ai 3 m. e mezzo.

Tra i due rami del fiume è compresa la soglia alluvionale e potamògena dell'*Isola Sacra*.

Nei contorni di Palo e di Maccarese, l'uniformità del paesaggio acquitrinoso è talvolta rotto dalle prominenze del *macco* (calcare conchiglioso grossolano) che costituiscono dei punti singoli interessanti la sorveglianza della spiaggia e la sua difesa tattica.

III. — Le acque.

Una idrografia capricciosamente disposta com'è quella della Tuscia Romana, intralciata da un dedalo di rilievi diversi, influenzata dal clima e dalla rapida alternanza di terre permeabili — come le eruttive in genere — con le impermeabili — come le argillose — naturalmente deve dare luogo a sensibili varianti di regime.

Così si spiega come la condizione delle acque nella regione abbia imposto in ogni tempo il soccorso di un'arte idraulica progredita, le cui tradizioni risalgono ai primi albòri dell'umana civiltà; una costante preoccupazione igienica per combattere i malefici effetti della stagnazione e della malaria; una cura gelosa nell'assicurare con le derivazioni e le condotture — ornamento e

decoro dei primi aggregati urbani — purezza e freschezza alle acque potabili. E si spiega ancora come il culto tradizionale delle acque nella zona abbia esteso il suo influsso anche alle resorgive minerali, circondandole tradizionalmente di quel rispettoso senso di misticismo che trova radice nel portento tellurico che le ha originate.

Tenuti presenti dunque la natura del suolo ed il suo aspetto, l'idrografia della Tuscia Romana può suddividersi in una idrografia delle falde coniche e dei tavolati eruttivi, caratterizzata dal profondo lavoro erosivo delle acque (fossi, marrane, ecc.), ed in una idrografia delle falde crateriche, contraddistinta dai rapidi salti, dai bruschi terrazzamenti, dai brevi decorsi torrentizi e dall'azione disgregante delle acque di lavaggio. Le superficie d'incontro tra i piedi delle falde coniche contigue costituiscono i principali impluvi della zona e le linee idrografiche essenziali della medesima (bacino di ricevimento del Marta, tra l'impluvio dei Vulsini e quello dei Cimini — bacino di ricevimento del Mignone, tra l'impluvio dei Cimini e quello dei Sabazi — corso inferiore del Tevere, tra l'impluvio dei Sabazi e quello dei Laziali, ecc). I corsi d'acqua delle falde crateriche sono, a loro volta, tributari dei bacini lacustri o acquitrinosi sul basso delle conche.

I mantelli eruttivi non sono tutti in egual misura buoni conduttori e permeabili, epperò le acque in tale zona tendono a localizzarsi in resorgive ed in fontanili. La linea delle resorgive offre invece qualche continuità e frequenza al margine di contatto tra le soglie eruttive assottigliate e le argillose sottostanti; fenomeno che si verifica, con evidenza meravigliosa di linee, verso il margine orientale dei Vulsini, dalla testata di val di Bagnorea alla testata di val dell'Oro (Grotte di Santo Stefano).

Un particolare aspetto della rete idrografica locale è quello delle resorgive minerali. La regione di Viterbo si distingue per le acque solforose (*Bulicame*), talchè nei suoi contorni si annoverano più di 40 rovine di terme romane; la regione di Nepi è ricca di sorgenti magnesiache, solfuree, alcaline e ferruginose (contrada di Gràciolo); le adiacenze di Vicarello sul lago di Bracciano hanno infine bella fama per le resorgive di uso idroterapico.

Tra i principali corsi d'acqua della zona sono da ricordarsi:

a) il Fiora, che sgorga dal castello omonimo in provincia di Grosseto e sfocia sotto Montalto (affluenti: Òlpeta e Timone);

b) l'Arrone, che deriva dalle falde vulcaniche di Monte Starvino (Valentano);

c) il Marta, emissario del lago di Bolsena presso il paese omonimo;

d) il Mignone, che scende dalle alture di Bassano di Sutri;

e) l'Arrone, emissario del lago di Bracciano, che sfocia negli acquitrini di Maccarese.

I laghi più notevoli sono:

a) il Vulsinio, o di Bolsena. Superficie km.² 114.53. Profondità massima m. 140;

b) il Sabazio, o di Bracciano. Superficie km.² 57.47. Profondità massima m. 292;

c) il Cimino, o di Vico. Superficie km.² 12.09. Profondità massima m. 42.

d) l'Alsentino, o di Martignano. Superficie km.² 2.49. Profondità massima m. 80;

e) lo Statoniense, o di Mezzano. Superficie km.² 0.48. Profondità massima m. 31.

IV. — Il clima.

Il clima è quello delle zone marittime, vale a dire temperato e lontano dalle eccessività invernali ed estive. L'avvicinarsi regolare delle brezze di terra e di mare contribuisce a mantenere un'utile alternanza nel regime climatico, favorevole alle buone condizioni della vita vegetativa.

La temperatura media dell'ultimo quindicennio fu di $+16.40$ C.; la massima di $+36.4$, la minima di $+6$. Eppertanto l'intera regione va compresa nella zona delle estati asciutte: mesi piovosi sono quelli di novembre e di dicembre.

Il valore medio delle precipitazioni annuali osservate durante l'ultimo quindicennio fu di 817.30 mm. Il massimo delle evaporazioni si nota nei mesi di luglio e di agosto; il minimo in quelli di gennaio e febbraio.

Tali vicissitudini dello stato igrometrico nelle varie stagioni, ed anche nelle diverse ore della giornata, oltre che allo stato termico dell'aria sono connesse anche a quello del cielo. Epperò è caratteristico nella zona lo alternarsi delle vaporosità al mattino

(specie nei bacini vulcanici) con la formazione di cirri-cumoli verso il mezzodì e con la calma del vento di ponente verso sera.

Venti predominanti sono quelli di *tramontana* (nord), freddi, asciutti ed apportatori del buon tempo in inverno, e quelli di *scirocco* (sud e sud-ovest) umidi ed afosi. La tramontana batte con particolare violenza sugli altopiani scoperti e spogli di vegetazione e nella campagna spacciata dell'Agro Romano.

Le acque stagnanti del litorale e del margine delle conche lacustri danno appiglio alla malaria. Le melme argillose imbibite d'acqua e ricche di elementi organici in dissoluzione provocano, sotto diverse forme, le infezioni tifoidei. Tali forme morbose spesseggiano tra i mesi di giugno e di settembre.

Il sensibile divario tra le temperature diurna e notturna, derivato dalla scarsità della vegetazione arborea, dalla presenza dei bacini lacustri e dallo alternarsi dei venti di tramontana e di scirocco, rende malagevoli e poco igieniche le condizioni di sosta sugli altopiani e nelle zone di conca vulcanica.

V. — Vegetazione.

Caratteristica della vegetazione delle falde coniche è la boscaglia di castagni, di querce e di faggi. Assai diffusa e rinomata all'epoca romana era la boscaglia della regione ciminia (*Lucus ciminius*).

Le elci spesseggiano nella regione tolletana, avide di terriccio minerale: quivi è altresì assai diffusa la vegetazione a macchia.

I vasti tavolati eruttivi, ricoperti di sottili mantelli di *humus*, favoriscono la pastorizia: la transumanza è resa facile dalla prossimità delle alte terre vulcaniche. Frequente e diffusa è la coltura degli ulivi. Il caratteristico pino della campagna romana rompe qua e là la monotonia del profilo piatto ed uniforme.

Lungo le falde coniche, ricche di silicati, prospera la coltura dei cereali (grano, granoturco, avena) e della vite. Specialmente florida in questo senso è la vegetazione dell'agro Viterbense, di Bracciano e di Bolsena.

Nei terreni litoranei sabbiosi abbondano i pini (*pinus maritima*), i cerri, gli olmi ed i frassini.

La vegetazione cespugliacea è talvolta così intricata lungo le dune ed i tumuli da opporre ostacolo alla libertà del transito.

L'orticoltura trova buoni esempi nel contado di Viterbo, di Bracciano e di Bolsena. Gli appezzamenti prativi artificiali sono scarsi, sopperendo largamente alla bisogna i naturali tavolati eruttivi: se ne incontra qualche rado campione nelle adiacenze delle città, nei terreni più feraci e profondi non molestati in nessuna guisa dall'eccesso delle acque.

In complesso, la vegetazione della zona non oppone in nessun luogo ostacolo alla vista ed alla libertà di movimento, se si eccettuano i piedi di talune falde coniche nei Cimini e nei Vulsini, il contado di Lamon, qualche rado bassopiano craterico come quello del vulcano di Lâtera e di Baccano, ed, in genere, l'intricato nodo dei Tolfetani.

VI. — Rete stradale.

La viabilità della regione — come quella dell'intero Lazio — è influenzata dalle direttrici tracciate traverso ad essa dalle antiche vie maestre della latinità, le così dette strade *consolari*.

Le comunicazioni minori — dalla prevalente caratteristica vicinale — tracciate o lungo linee di facilitazione meno agevoli, o destinate a collegare centri urbani e campestri di lieve importanza, lunghe, tortuose, sprofondate nel terreno di sfacelo, malamente conservate, incanalate nella campagna tra due dighe ininterrotte di siepi, di staccionate, di muriccioli tufacei, rappresentano un reticolato di linee singole, rigide, malagevoli, faticose e vincolate a determinati obiettivi.

Nel caso concreto della Tuscia Romana, essa presenta due direttrici principale di transito: una interna segnata dalla *Via Cassia* la quale rade il margine orientale dei bacini vulcanici di Bracciano, di Vico e di Bolsena; l'altra litoranea rappresentata dalla *Via Aurelia* con la sua prosecuzione nell'*Aurelia Etrusca*.

Gli antichi collegamenti tra queste due direttrici sono individuati:

a) dalla *Braccianense Claudia* (Ponte della Storta-Civitavecchia);

b) dal ramo interno dell'*Aurelia* (Ronciglione-Corneto) al suo distaccarsi dalla *Aurelia Etrusca* alla *Fontana Malta* (a sud di Corneto Tarquinia).

Avuto riguardo alla morfologia dei terreni, la viabilità della regione può suddividersi in due tipi essenziali:

a) Viabilità delle falde coniche, rappresentata da una serie di comunicazioni sviluppantesi, in genere, lungo le generatrici dei coni stessi, sulle tracce dei corsi d'acqua che li rigano (1). Planimetricamente, può raffigurarsi composta da una fascia di settori contigui che mettono capo all'orlo del cratere vulcanico.

Tali strade, fortemente acclivi, polverose d'estate, fangose d'inverno, incassate assai spesso in valloni di erosione dai margini profondi e rupestri, trovano talvolta al sommo un castello, un rudere, una località singolarmente eminente, adatta a pertinace difesa e provvista di buon dominio.

La disposizione radiale di tali comunicazioni porta quindi alla convergenza verso questi punti dominanti del terreno a monte, ed alla divergenza a valle, là dove si sperdono nel fitto della campagna coltiva o coperta da fitta vegetazione arborea. Radi e malagevoli sono i collegamenti tra i settori contigui, limitati a viottoli campestri, a mulattiere e sentieri.

b) La viabilità delle falde crateriche, in contrapposto alla quasi uniforme pendenza delle falde coniche, presenta spiccate varietà di profilo per salti rupestri, gradinate e terrazzamenti. Tali accidentalità sono dovute ai recinti multipli nell'interno di una medesima cinta craterica, agli effetti del progressivo restringersi dell'attività ignea, alla diversa compattezza dei cigli e delle falde eruttive, all'influsso infine delle acque e della vegetazione.

I recinti multipli del cratere vulsinio offrono un esempio tipico di tale specie di viabilità (Monte Apparita, Monte Radostrade) sul ciglione interno di Làtera e di Valentano.

Quivi le *sfolgie* (2) — cioè le accidentalità delle falde crateriche — si presentano o a doppia pendenza, o a pendenza unica. Nel primo caso la viabilità trova sosta, correttivo di profilo e collegamento lungo la banchina, o porzione di banchina, di un medesimo girone; nel secondo caso la viabilità stessa precipita dal sommo dei lembi craterici al fondo delle cavità eruttive, sì da trasformare le comunicazioni in veri e propri letti torrentizi, rocciosi ed impraticabili.

(1) Le caratteristiche incisioni a *barrancos* delle falde coniche.

(2) Così dette nel linguaggio locale.

Terreni di sfacelo, fanghi vulcanici, lembi acquitrinosi, conglomerati poco resistenti, costituiscono il fondo dei bassopiani

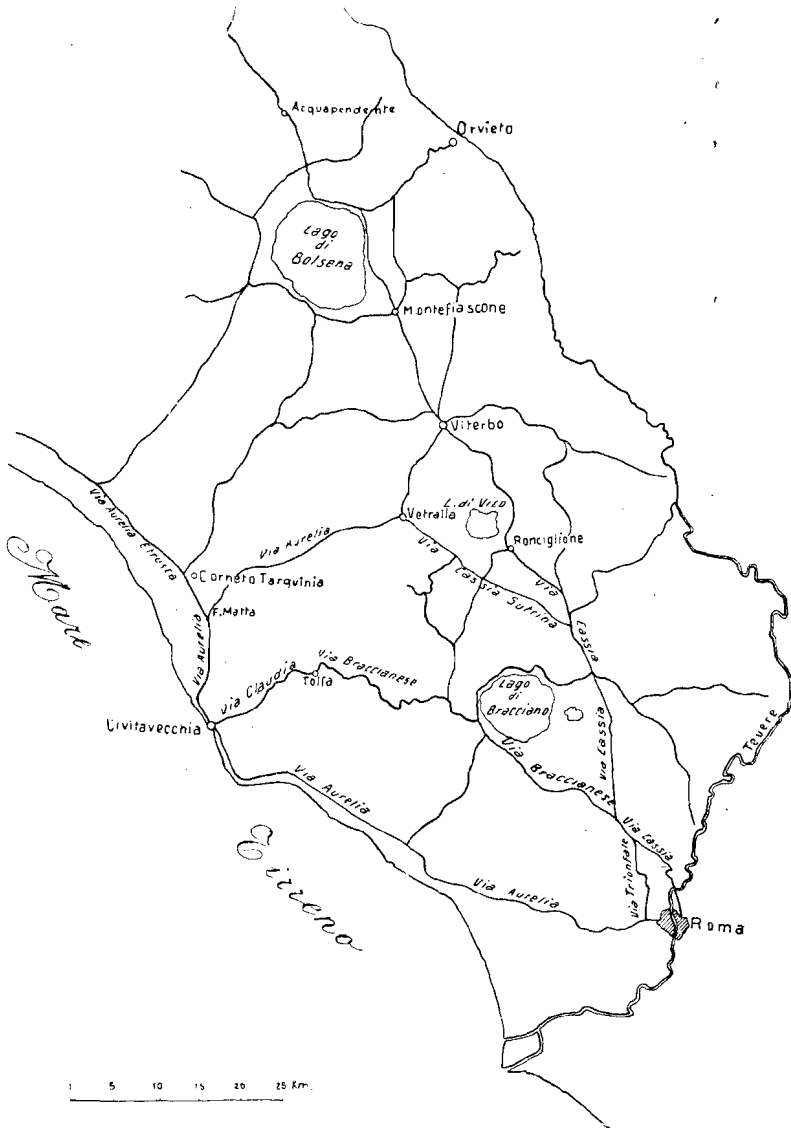


FIG. 9^a — Rete stradale della Tuscia Romana.

vulcanici, e lungo di essi le strade debbono svolgersi ulteriormente in condizioni poco propizie, fra una vegetazione assai spesso

fitta ed intricata la quale restringe ancora di più i limiti angusti del giro d'orizzonte, determinato sull'alto dall'anello della cintura craterica.

Un'altra particolarità notevole della viabilità nella zona si riferisce alla condizione di essa nei terreni argillosi, particolarmente evidente là dove il mantello eruttivo — o levigato dagli agenti esteriori o assottigliato di sua natura — scopre le argille sottoposte. Burroni profondi, incisioni e frane si alternano in questo caso ai mantelli tufacei fatti sottili e fragili come una superficie vitrea; di guisa che la viabilità, costretta a lunghi giri dall'instabilità delle terre e dalla loro insidia persistente, deve ricorrere all'ausilio di muri di sostegno per opporsi alla spinta delle argille dilatate dalle acque, e limitare il transito a poche direttrici principali, ben tracciate, ben mantenute e sicure.

Da tutte queste caratteristiche è contraddistinta la viabilità del margine orientale dei Vulsini, da Lubriano a Bagnorea (i *pon-ticelli* di Civita di Bagnorea), da Castel-Cellesi e Magugnano a Grotte di Santo Stefano.

VII. — Abitati — Popolazione — Risorse Circoscrizione politica amministrativa.

ABITATI. — La copiosità del materiale da costruzione, facile ad estrarsi ed a lavorarsi, il suo svariato assortimento rispondente tanto alle necessità dell'edilizia quanto alle esigenze dell'arte, ha dato in ogni tempo ottimo impulso all'architettura regionale e fornito materia alla grandiosità delle opere idrauliche ed alla imponenza dei lavori poliorcetici.

Un ultimo documento di tale favore — derivato dall'antica architettura delle necropoli cornetanee e cerite — può riscontrarsi ancora oggi nella frequenza delle abitazioni trogloditiche, scavate con poco lavoro nei banchi di conglomerato tufaceo ed adibite ad uso di cantine, di ricoveri di animali domestici, e non difficilmente in talune stagioni anche di abitazione umana.

I contorni di Vico, di Montefiascone e di Bolsena, abbondano di esempi della specie.

Ma la caratteristica essenziale dell'architettura dei luoghi è il tipo dell'edificio militare o difensivo, dell'aggregato urbano cinto

da muraglie, guernito di propugnacoli e di torrioni largamente dominanti per la campagna o piatta o rupestre. Alla tenacia ed alla resistenza di tali edifici va congiunto il senso della storia militare antica nella zona, con i baluardi di Vejo, di Faleria, di Sutri e di Nepi.

Le particolari condizioni sociali dell'evo di mezzo con il feudalismo, e dei tempi moderni con il nepotismo, aggravate dallo stato della sicurezza pubblica, hanno continuate le tradizioni po-



FIG. 10^a — *Panorama di Sutri.*

liorcetiche dell'antichità, accentuando i pregi dell'arte nelle cinte murate e nei numerosi castelli dei Sabazi, dei Cimini e dei Vulcini. Così Nepi — l'etrusca Nèpete — conta tre cinte di mura appartenenti ad altrettante età; e cioè la etrusca, la romana e quella della Rinascenza, opera quest'ultima del Sangallo.

A documentare l'ultimo stadio dell'evoluzione dell'abitabilità militare della zona, del suo adattamento alle mutate condizioni sociali ed alle esigenze della pubblica sicurezza, restano tuttora i numerosi casali di campagna, specie di fattorie difensive alloggiate in vecchie opere forti, docilmente piegatesi alle nuove forme ed al mutato carattere dei tempi.

Tutte queste circostanze concorrono nell'attribuire militarmente particolare valore alla capacità difensiva e di resistenza degli abi-

tati, valore accresciuto dalla loro disposizione rada nell'Agro Romano. Essi costituiscono, si può dire, i capisaldi dell'azione tattica ed assai spesso la inquadrano.

Occorre infine fare a questo punto un rapido cenno sulle caratteristiche dei principali materiali da costruzione della zona. I *tufi* di varia compattezza forniscono ottimo materiale da lavoro, da spalleggiamenti e da ripari improvvisati; il *peperino* — impasto di ceneri vulcaniche — s'impiega solitamente sotto forma di lastre o di blocchi

Le *lave in genere*, e specialmente quelle più tenaci della varietà basaltina, si usano nella confezione delle selci da pavimentazione stradale e da esse si ricava pure un ottimo *macadam*. A quest'ultimo ufficio si prestano anche assai bene le ghiaie e le breccie dei terreni terziari.

Anche le *trachiti* sono impiegate in qualche luogo per le costruzioni edilizie e per la pavimentazione stradale. Buon materiale refrattario danno le cave trachitiche di Manziana, sul lembo occidentale del bacino Sabazio.

Le argille di Monte Vaticano e dei dintorni di Bagnorea forniscono un ottimo materiale per la lavorazione dei mattoni e delle stoviglie. Buone malte idrauliche danno infine le pozzolane.

CIRCOSCRIZIONE POLITICA AMMINISTRATIVA. — La regione esaminata in queste note comprende parte dei circondari amministrativi di Roma, Civitavecchia e Viterbo; cioè una frazione delle antiche *delegazioni* rispettivamente denominate della *Comarca*, della *Marittima* e della *Campagna*. Sugli esordi del potere temporale dei Papi, essa assunse la denominazione di *Tuscia Romana*, per distinguerla dalle terre poste a sinistra del Tevere inferiore, che si dissero più propriamente della *Campagna*, donde trasse poi origine l'attuale nome di *Campagna*.

Dal circondario amministrativo di Roma dipende il territorio dei Sabatini, prevalentemente pastorizio. Le sorgenti minerali e la produzione del carbone costituiscono pressochè l'unico capitolo d'industria della zona.

Il circondario di Civitavecchia si protende dal mare sino ai Vulsini, ai Cimini ed ai Sabazi. Esso rammenta le linee essenziali della regione sabatina, però in senso peggiorativo; epperchè questo circondario è il più spopolato della Tuscia. L'intera attività industriale si concentra nello sbocco marittimo a ridosso del

Capo Linaro, e nella fertilità metallifera della Tolfa e del contado di Allumiere (1).

Il circondario di Viterbo comprende topograficamente la regione dei Vulsini e Cimini e, storicamente, anche il rimanente dell'Etruria meridionale. Esso personifica l'attività di transizione tra la piatta zona dell'Agro Romano e le alte terre della Toscana e dell'Umbria (2).

I contadi di Viterbo e di Bolsena rappresentano i più cospicui centri agricoli ed industriali della Tuscia Romana: grani, oli, vini, sono i loro prodotti più comuni. La canapa alligna al margine del Lago di Bolsena, il lino nella campagna di Vetralla, il tabacco attorno a Viterbo.

Il bestiame, minuto e da lavoro, è dappertutto numeroso ed allevato razionalmente.

VIII. — Storia.

Il primo impulso alla vita storica venne alla Tuscia Romana dal mare, cioè dalle stazioni puniche ed elleniche stabilite lungo il litorale dei Tolfetani e dei Ceriti. La civiltà etrusca — già adulta sotto Fiesole ed Arezzo — scese a quelle stazioni per trarne vantaggio e decoro di commerci e per intrecciare accordi politici e marinari, dalle quali arti tutte trassero grande lustro e vigore le *lucumonie* di Bolsena, di Vulci (Toscanella), di Tarquinia e di Cere (Cervetri).

Separatismo sociale, rigida oligarchia, distinzione di classi fondata sulle risorse del censo, teocrazia dominante per la pretesa di essere la depositaria di un culto rivelato e confidato alle esteriorità dei portenti della terra ancora in fermento sismico, costituirono le caratteristiche degli antichi aggregati politici dei Falisci, dei Veienti, dei Fidenati, dei Nepesini e dei Sutrensi, dai vincoli aristocratici bene spiccati e decisi, dalla fisionomia cantonale rigida e scultoria.

Roma dei Re e dei primi tempi della Repubblica dovette

(1) Densità del circondario di Civitavecchia, 27 abitanti per km²; e 18 escluso il capoluogo.

(2) Densità del circondario di Viterbo, 53 abitanti per km².

consacrare tutte le proprie forze e porre a cimento tutto il proprio vigore nativo di gente adulta nella semplicità dei costumi campestri, per debellare la tenace resistenza degli aggregati militari e teocratici della Tuscia Romana sotto Veio, Fidene, Capena, Sutri, Faleria e Bolsena. E questi tenaci spiriti cantonali non erano ancora del tutto spenti quando scesero nella provincia Annibale, ed, assai tempo dopo, Alarico e Teodorico.

Tali tradizioni autonomistiche — indissolubilmente legate alle linee maestre del terreno — rinverdirono nel medio evo nelle forme feudali (contee degli Anguillara, dei Colonna e degli Orsini), nelle municipalità libere (1) nelle lotte tra Papato ed Impero e, nell'evo moderno, con le investiture nepotistiche dei Farnesi (principati di Nepi, Castro, Ronciglione, Farnese, Ischia, Canino, ecc.).

Le attitudini naturali più sopra accennate per il contado della Tolfa, ad adattarsi cioè a teatro di guerra da partigiani si rivelarono — durante la campagna del 1798 — all'atto di ritirarsi da Roma delle truppe francesi del generale Championnet (27 novembre) sotto Monterosi e Civita-Castellana, di fronte alla invasione degli Austro-Napolitani del Mack.

Un battaglione rinforzato dell'11° fanteria che aveva percorso in luogo della Cassia la via Roma-Palo-Civitavecchia-Tolfa, dovette impiegare tre giorni per attraversare il Tolfetano, e fu pressochè annientato dai villici insorti.

La difficoltà di regolare e di ben coordinare l'azione tattica lungo i terreni accidentati delle falde vulcaniche, il facile appiglio che essi danno alle sorprese attraendo le truppe alle linee maestre del terreno, offrendo materia ad atti dalla spiccata audacia offensiva — anche tentati con forze esigue — emergono dalla interessante serie degli episodi che hanno dato luogo alla cosiddetta battaglia di Civita-Castellana (4 dicembre 1798) (2).

(1) Tra le municipalità libere va ricordata l'attività storica di Viterbo, città erettasi in municipio indipendente fino dal 1095, cioè al primo albore del risorgimento dei Comuni italiani, tanto all'epoca delle guerre del Barbarossa quanto al tempo delle contese tra Federico II e Gregorio IX.

(2) *Revue d'Histoire Militaire, etc.* V année, n. 26, février 1903, pag. 359 e seguenti.